

IL DISCORSO DI ONNA NELLA CORSA AL COLLE

Quando il «patriota» Berlusconi rappacificò tutta la Nazione

di **Silvio Berlusconi**

alle pagine 6 e 7

PAROLA DI PATRIOTA

Quando Berlusconi
mise in pace l'Italia
«Resistenza un valore:
tocca a tutti costruire
uno spirito nazionale»

Nei giorni scorsi, nel discorso conclusivo di Atreju, la leader di Fdi Giorgia Meloni ha chiesto un candidato «patriota» per la successione al Quirinale di Sergio Mattarella. «Il centrodestra - ha detto - ha i numeri per essere determinante per l'elezione del Capo dello Stato. Vogliamo un patriota e non accetteremo compromessi. Pubblichiamo integralmente lo storico discorso di Silvio Berlusconi, allo-

ra premier, il 25 aprile 2009. Onna, alle porte dell'Aquila, era appena stata sbriciolata dal terremoto del 6 aprile. Il Cavaliere festeggia lì la festa della Liberazione e, fazzoletto dell'Anpi al Collo, pronuncia un discorso sorprendente. Da vero statista auspica che la giornata sia «la festa di tutti». Sogna la «pacificazione» e il «superamento di ogni contrapposizione». È l'apice del suo successo.

di **Silvio Berlusconi**

Cari amici, non è semplice trovare le parole per descrivere il mio, il nostro stato d'animo in questo momento.

Ci troviamo qui ad Onna per celebrare la Festa della Liberazione, una festa che è insieme, un onore ed un impegno.

Un onore: di commemorare una terribile strage perpetrata

proprio qui nel giugno del 1944 quando, i nazisti massacrarono per rappresaglia 17 cittadini di Onna, e poi fecero saltare con l'esplosivo la casa nella quale si trovavano i corpi di quelle vittime innocenti.

Un impegno che ci deve animare è quello di non dimenticare ciò che è accaduto qui e di ricordare gli orrori dei totalitarismi e della soppressione della «libertà».

Proprio qui, proprio in Abruz-

zo, è nata ed ha operato la leggendaria Brigata Maiella, che è stata decorata con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.



Nel dicembre del '43, 15 giovani fondarono quella che sarebbe diventata appunto la Brigata Maiella che arrivò ad essere forte di 1.500 uomini.

È non casuale che in questa giornata speciale, i militari del Picchetto d'Onore schierati davanti a noi appartengano al 33.mo Reggimento di artiglieria, il reparto degli abruzzesi che nel 1943 a Cefalonia ebbe il coraggio di opporsi ai nazisti e di sacrificarsi - combattendo - per l'onore del nostro Paese.

A quei patrioti che si sono battuti per il riscatto e la rinascita dell'Italia va, deve andare sempre la nostra ammirazione, la nostra gratitudine, la nostra riconoscenza.

La gran parte degli italiani di oggi, non ha provato cosa significa la privazione della libertà. Solo i più anziani hanno un ricordo diretto del totalitarismo, dell'occupazione straniera, della guerra per la liberazione della nostra Patria.

Per molti di noi è un ricordo legato alle nostre famiglie, ai nostri genitori, ai nostri nonni, molti dei quali furono protagonisti o anche vittime di quei giorni drammatici.

Per me è il ricordo di anni di lontananza da mio padre, costretto ad espatriare per non essere arrestato, è il ricordo dei sacrifici di mia madre, che da sola dovette mantenere una famiglia numerosa in quegli anni difficili. È il ricordo del suo coraggio, di lei che come tanti altri da un paesino della provincia di Como doveva recarsi ogni giorno in treno a Milano per lavorare, e che un giorno, su uno di quei treni, rischiò la vita, ma riuscì a sottrarre a un soldato nazista una donna ebrea destinata ai campi di sterminio.

Questi sono i ricordi, sono gli esempi con i quali siamo cresciuti. Quelli di una generazione di italiani che non esitò a scegliere la libertà. Anche a rischio della propria sicurezza, anche a rischio della propria vita.

Il nostro Paese ha un debito inestinguibile verso quei tanti giovani che sacrificarono la vita, negli anni più belli, per riscattare l'onore della patria, per fedeltà a un giuramento, ma soprattutto per quel grande, splendido, indispensabile

valore che è la libertà.

Lo stesso debito di gratitudine lo abbiamo verso tutti quegli altri ragazzi, americani, inglesi, francesi, polacchi, dei tanti paesi alleati, che versarono il loro sangue nella campagna d'Italia. Senza di loro, il sacrificio dei nostri partigiani avrebbe rischiato di essere vano.

E con rispetto dobbiamo ricordare oggi tutti i caduti, anche quelli che hanno combattuto dalla parte sbagliata sacrificando in buona fede la propria vita ai propri ideali e ad una causa già perduta.

Questo non significa naturalmente neutralità o indifferenza. Noi siamo - tutti gli italiani liberi lo sono - dalla parte di chi ha combattuto per la nostra libertà, per la nostra dignità e per l'onore della nostra Patria.

In questi anni la storia della Resistenza è stata approfondita e discussa. È un bene che sia successo. La Resistenza è - con il Risorgimento - uno dei valori fondanti della nostra nazione, un ritorno alla tradizione di libertà. E la libertà è un diritto che viene prima delle leggi e dello Stato, perché è un diritto naturale che ci appartiene in quanto esseri umani.

Una nazione libera tuttavia non ha bisogno di miti. Come per il Risorgimento, occorre ricordare anche le pagine oscure della guerra civile, anche quelle nelle quali chi combatteva dalla parte giusta ha commesso degli errori, si è assunto delle colpe.

È un esercizio di verità, è un esercizio di onestà, un esercizio che rende ancora più gloriosa la storia di coloro che invece hanno combattuto dalla parte giusta con abnegazione e con coraggio.

È la storia dei tanti che hanno combattuto nell'esercito del Sud, che da Cefalonia in poi hanno riscattato con il sangue l'onore della divisa.

È la storia dei martiri come Salvo D'Acquisto che non esitò a sacrificare la sua vita in cambio di altre vite innocenti.

È la storia dei nostri militari internati in Germania, che scelsero il campo di concentramento piuttosto che collaborare con i nazisti.

È la storia dei tanti che nascosero concittadini ebrei ri-

cercati, salvandoli dalla deportazione.

È la storia soprattutto dei tanti, tantissimi eroi sconosciuti che con piccoli o grandi gesti di coraggio quotidiano collaborarono alla causa della libertà.

Anche la Chiesa, voglio ricordarlo, fece la sua parte con vero coraggio, per evitare che concetti odiosi, come la razza o la differenza di religione, diventassero per molti motivo di persecuzione e di morte.

Allo stesso modo bisogna ricordare i giovani ebrei della Brigata ebraica, arrivati dai ghetti di tutta Europa, che imbracciarono le armi e lottarono per la libertà.

In quel momento tanti italiani di fedi diverse, di diverse culture, di diverse estrazioni si unirono per sognare insieme e realizzare lo stesso grande sogno, quello della libertà.

Vi erano fra loro persone e gruppi molto diversi. Vi era chi pensava soltanto alla libertà, chi sognava di instaurare un ordine sociale e politico diverso, chi si considerava legato da un giuramento di fedeltà alla monarchia.

Ma tutti seppero accantonare le differenze, anche le più profonde, per combattere insieme. I comunisti e i cattolici, i socialisti e i liberali, gli azionisti e i monarchici, di fronte a un dramma comune, scrissero, ciascuno per la loro parte, una grande pagina della nostra storia. Una pagina sulla quale si fonda la nostra Costituzione, sulla quale si fonda la nostra libertà.

Fu nella stesura della Costituzione che la saggezza dei leader politici di allora, De Gasperi e Togliatti, Ruini e Terracini, Nenni, Pacciardi e Parri, riuscì ad incanalare verso un unico obiettivo le profonde divaricazioni di partenza.

Benché frutto evidente di compromessi, la Costituzione repubblicana riuscì a conseguire due obiettivi nobili e fondamentali: garantire la libertà e creare le condizioni per uno sviluppo democratico del Paese. Non fu poco. Anzi, fu il miglior compromesso allora possibile.

Fu però mancato l'obiettivo di creare una coscienza morale «comune» della nazione, un obiettivo forse prematuro per



quei tempi, tanto che il valore prevalente fu per tutti l'antifascismo, ma non per tutti l'antitotalitarismo. Fu il portato della storia, un compromesso utile a scongiurare che la Guerra fredda che divideva verticalmente l'Italia non sfociasse in una guerra civile dagli esiti imprevedibili. Ma l'assunzione di responsabilità e il senso dello Stato che animarono tutti i leader politici di allora restano una grande lezione che sarebbe imperdonabile dimenticare.

Oggi, 64 anni dopo il 25 aprile 1945 e a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino, il nostro compito, il compito di tutti, è quello di costruire finalmente un sentimento nazionale unitario.

Dobbiamo farlo tutti insieme, tutti insieme, quale che sia l'appartenenza politica, tutti insieme, per un nuovo inizio della nostra democrazia repubblicana, dove tutte le parti politiche si riconoscano nel valore più grande, la libertà, e nel suo nome si confrontino per il bene e nell'interesse di tutti.

L'anniversario della riconquista della libertà è dunque l'occasione per riflettere sul passato, ma anche per riflettere sul presente e sull'avvenire dell'Italia. Se da oggi riusciremo a farlo insieme, avremo reso un grande servizio non a una parte politica o all'altra, ma al popolo italiano e, soprattutto, ai nostri figli che hanno il diritto di vivere in una democrazia finalmente pacificata.

Noi abbiamo sempre respinto la tesi che il nostro avversario fosse il nostro nemico. Ce lo imponeva e ce lo impone la nostra religione della libertà. Con lo stesso spirito sono convinto che siano maturi i tempi perché la festa della Liberazione possa diventare la festa della Libertà, e possa togliere a questa ricorrenza il carattere di con-

trapposizione che la cultura rivoluzionaria le ha dato e che ancora «divide» piuttosto che «unire».

Lo dico con grande serenità, senza alcuna intenzione polemica.

Il 25 aprile fu all'origine di una nuova stagione di democrazia e in democrazia il voto del popolo merita l'assoluto rispetto da parte di tutti.

Il popolo, dopo il 25 aprile, votò pacificamente per la Repubblica, e la monarchia accettò il giudizio popolare.

Poco dopo, il 18 aprile 1948, la scelta popolare fu di nuovo decisiva per il nostro Paese: con la vittoria di De Gasperi, il popolo italiano si riconobbe nella tradizione cristiana e liberale della sua storia. E gli anni Cinquanta, sempre con il sostegno del voto popolare, modellarono un'Italia come realtà democratica, economica e sociale. L'Italia divenne parte dell'Europa e dell'Occidente, fu tra i promotori dell'unità atlantica e dell'unità europea, diventò da Paese reietto un Paese rispettato.

Oggi i nostri giovani hanno davanti a loro altre sfide: difendere la libertà conquistata dai loro padri e ampliarla sempre di più, consapevoli come sono che senza libertà non vi può essere né pace, né giustizia, né benessere.

Alcune di queste sfide sono planetarie e ci vedono impegnati a fianco dei Paesi liberi: la lotta contro il terrorismo, la lotta contro l'integralismo fanatico e liberticida, la lotta contro il razzismo, perché la libertà, la dignità e la pace sono un diritto di ogni essere umano, «ovunque» nel mondo.

Ecco perché voglio qui ricordare i soldati italiani impegnati nelle missioni di pace all'estero, e in particolare tutti quelli che sono caduti

nell'espletare questa nobile missione. C'è una continuità ideale fra loro e tutti gli eroi, italiani e alleati, che sacrificarono la loro vita più di 60 anni fa per ridarci la libertà nella sicurezza e nella pace.

Oggi quell'insegnamento dei nostri padri assume un valore particolare: questo 25 aprile cade all'indomani della grande tragedia che ha colpito questa terra d'Abruzzo. Ancora una volta, di fronte all'emergenza e alla tragedia, gli italiani hanno saputo unirsi, hanno saputo superare le divergenze, sono riusciti a dimostrare di essere un grande popolo coeso nella generosità, nella solidarietà e nel coraggio.

Guardando ai tanti italiani che si sono impegnati qui nell'opera di soccorso e di ricostruzione mi sento orgoglioso, ancora una volta, ancora di più, di essere italiano e di guidare questo meraviglioso Paese.

Oggi Onna è per noi il simbolo della nostra Italia.

Il terremoto che l'ha distrutta ci ricorda i giorni in cui fu l'invasore a distruggerla. Riedificarla vorrà dire ripetere il gesto della sua rinascita dopo la violenza nazista.

Ed è proprio nei confronti degli eroi di allora e di oggi che noi tutti abbiamo una grande responsabilità: quella di mettere da parte ogni polemica, di guardare all'interesse della nazione, di tutelare il grande patrimonio di libertà che abbiamo ereditato dai nostri padri.

Abbiamo, tutti insieme, la responsabilità e il dovere di costruire per tutti un futuro di prosperità, di sicurezza, di pace, e di libertà.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica!

Viva il 25 aprile, la festa di tutti gli italiani, che amano la libertà e vogliono restare liberi!

Viva il 25 aprile la festa della riconquistata libertà!

Oggi la Meloni invoca un «patriota» come capo dello Stato. Nel 2009 l'allora premier tenne uno storico discorso ad Onna nei tragici giorni del terremoto che piegò l'Abruzzo: «Gli italiani liberi dalla parte di chi ha combattuto per l'onore del Paese»



4

Le volte che Silvio Berlusconi è stato premier
Nel 1994, nel 2001,
nel 2005 e nel 2008

46,8%

È lo straordinario risultato
ottenuto dal centrodestra
nel 2008: Berlusconi è
premier per la quarta volta

1.287

Durata in giorni del IV
governo Berlusconi
(2008-2011), secondo più
longevo, post Berlusconi II

LIBERAZIONE

Viva il 25
aprile, viva la
festa di tutti
gli italiani,
viva la festa
della libertà
riconquistata

DATA STAMPA



GUERRA CIVILE

Ricordare con
rispetto tutti i
caduti: anche
quelli che
comatterono
dalla parte
sbagliata

LA RESISTENZA

È un valore
fondante
della Nazione
Ma chi è
libero non
ha bisogno
di miti

IL TERREMOTO

Dopo la
tragedia
abbiamo
dimostrato
di essere
un grande
popolo



PARTIGIANO Silvio Berlusconi a Onna (AQ) il 25 aprile 2009

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

IL PREMIER TRA LE MACERIE

Silvio Berlusconi a Onna, il 25 aprile 2009. L'allora premier fa un discorso storico. Il 25 aprile, da sempre festa appaltata alla sinistra che ha strumentalizzato la giornata facendone un feticcio di parte, diventa «giornata di tutti». Il Cavaliere lancia il suo appello: «Superare le contrapposizioni» e «costruire un sentimento comune». E poi: «Dobbiamo ricordare tutti i caduti, anche chi ha combattuto della parte sbagliata». Per Berlusconi è l'apoteosi del consenso